

# Sconti di pena ai fedelissimi del boss

**PALERMO.** Un imputato assolto e scarcerato dopo tre anni e mezzo di cella, un altro condannato a 4 anni dopo essere stato assolto in primo grado, e poi una pioggia di riduzioni di pena e derubricazioni. Questa in sintesi la sentenza emessa ieri dalla quarta Corte d'appello nel processo al geometra dell'Anas Pino Lipari, considerato un fedelissimo del boss Bernardo Provenzano, e al nucleo di favoreggiatori del superlatitante accusati a vario titolo di associazione mafiosa e rapine. Imputati erano anche i due figli di Lipari, l'architetto Arturo Lipari, la sorella Cinzia, avvocato, e il genero Giuseppe Lampiasi. Per loro tutte pene ridotte, compreso Pino Lipari, nei confronti del quale è caduta l'aggravante di avere svolto un ruolo da capomafia. Ma ecco il dettaglio del provvedimento.

Assolto con formula piena (il fatto non sussiste) e scarcerato **Sergio Damiani**, difeso dagli avvocati Vincenzo Giambruno e Giuseppe Ferrara. Fruttivendolo, ritenuto legato alla cosca di Monreale, era sospettato di avere fatto da postino a Provenzano. Nipote del capomafia di Monreale Settimo, ieri Damiani jr, dopo tre anni e mezzo di cella, è tornato in libertà.

Al contrario è stato condannato a 4 anni, **Andrea Impastato**, accusato di associazione mafiosa, assolto in primo grado. Ieri pomeriggio quando ha ascoltato la sentenza ha avuto un malore in aula. **Pino Lipari**, il personaggio principale del processo, ha avuto 11 anni e 2 mesi di reclusione, in continuazione con una precedente condanna. In primo grado aveva avuto 16 anni e 4 mesi. Ritenuto per anni il braccio destro del padrino, colui che avrebbe curato il riciclaggio del denaro sporco, alla fine del 2002 dichia-

rò di volersi pentire avviando una collaborazione ritenuto fasulla dai magistrati. Importante novità, la Corte d'appello ha escluso che Lipari (difeso dagli avvocati Sal Mormino, Roberto Tricoli, Raffaella Geraci, Luigi Miceli Tagliavia) possa avere ricoperto un ruolo di vertice nell'ambito di Cosa nostra.

I figli, **Arturo e Cinzia Lipari**, sono stati condannati a 5 anni con la derubricazione del reato di associazione mafiosa in concorso esterno. Il primo era stato condannato a 6 anni e 8 mesi, la seconda a 6 anni. Il genero di Lipari, **Giuseppe Lampiasi**, è stato condannato a 4 anni con la stessa derubricazione (erano 5 anni in primo grado).

L'infermiere **Vito Alfano**, nipote del boss, condannato a 4 anni (6 anni e 8 mesi in primo grado), e il cognato di Proven-



**IL GEOMETRA  
PINO LIPARI:  
PER LUI  
CONDANNA  
A 11 ANNI,  
IN PRIMO GRADO  
GLI ERANO  
STATI INFLUITI  
16 ANNI E  
4 MESI**

zano, **Paolo Palazzolo**, condannato a 8 anni, ma in continuazione con una precedente sentenza (erano 9 anni in primo grado).

Pene più miti anche per gli altri favoreggiatori: **Leoluca Di Miceli**, professore di scuola media a Corleone condanna-

to a 5 anni (erano 7), **Salvatore Tosto**, imprenditore di Lercara, condannato a 4 anni (erano 6), **Filippo Lombardo**, condannato a 1 anno e 4 mesi (erano 2 anni e 4 mesi). Condanne ridotte pure per **Giuseppe Vaglica**, condannato a 5 anni (erano 6 anni e 8 mesi), **Carmelo Amato**, condannato a 5 anni (erano 6 anni e 8 mesi), entrambi accusati di mafia.

Ridotte ancora le condanne per **Pietro Genovese** (difeso dall'avvocato Michele Catalano) e **Daniele Samperi**, condannati a 3 anni e 8 mesi per rapina (entrambi in primo grado erano stati condannati a 5 anni e 4 mesi).

La Corte infine ha dichiarato il non doversi procedere per la prescrizione di una contravvenzione nei confronti di **Rosario Ferrara**, che in primo grado era stato condannato ad 8 mesi. **L.G.**

**ROGATORIA IN SVIZZERA.** Bancari interrogati dai pm palermitani

## Riciclaggio, l'inchiesta si sposta a Lugano Al setaccio le operazioni finanziarie di Lapis

**PALERMO.** I pm Lia Sava e Roberta Buzzolani si trovano da due giorni a Lugano, in Svizzera, per la rogatoria avviata nell'ambito dell'indagine sul riciclaggio che vede coinvolti a Palermo il tributarista Gianni Lapis, l'imprenditore Massimo Ciancimino - figlio dell'ex sindaco Vito, condannato per mafia - e padre Giuseppe Bucaro, l'ex presidente del «Centro Borsellino». Con loro sono indagati per riciclaggio aggravato anche il direttore dell'Ircac, Filadelfio Urrata; il commercialista di Licata, Salvatore Xerra; gli imprenditori Sebastiano Samperi, Luigi Geraci e Giuseppe Giuffrida, e l'ex imprenditore Romano Tronci.

I pm Sava e Buzzolani, contitolari con gli aggiunti Sergio Lari e Giuseppe Pignatone dell'indagine su Lapis, stanno interrogando alcuni funzionari di banca per ricostruire la mappa dei

flussi finanziari facenti capo al tributarista che, secondo la Procura, insieme al giovane Ciancimino, avrebbe tentato di «ripulire 120 milioni di dollari, la cui provenienza sarebbe ancora incerta». E che gli inquirenti sospettano possa essere parte del «tesoro di Ciancimino» mai ritrovato. L'iniziativa finanziaria consisteva nell'investimento di un certificato di deposito, risultato poi falso, in una banca di Madrid. Operazione naufragata per l'arresto di Juan Pestrana, intermediario finanziario. A quel punto il certificato è stato bloccato ed è stato scoperto che era falso, cioè privo di effettiva copertura. Gli inquirenti e gli investigatori palermitani hanno ricostruito l'operazione, che avrebbe dovuto fruttare circa 5 milioni e che sarebbe dovuta finire su un conto intestato a un'agenzia di sviluppo intitolata a Borsellino e costituita da padre Bucaro e altri tre.